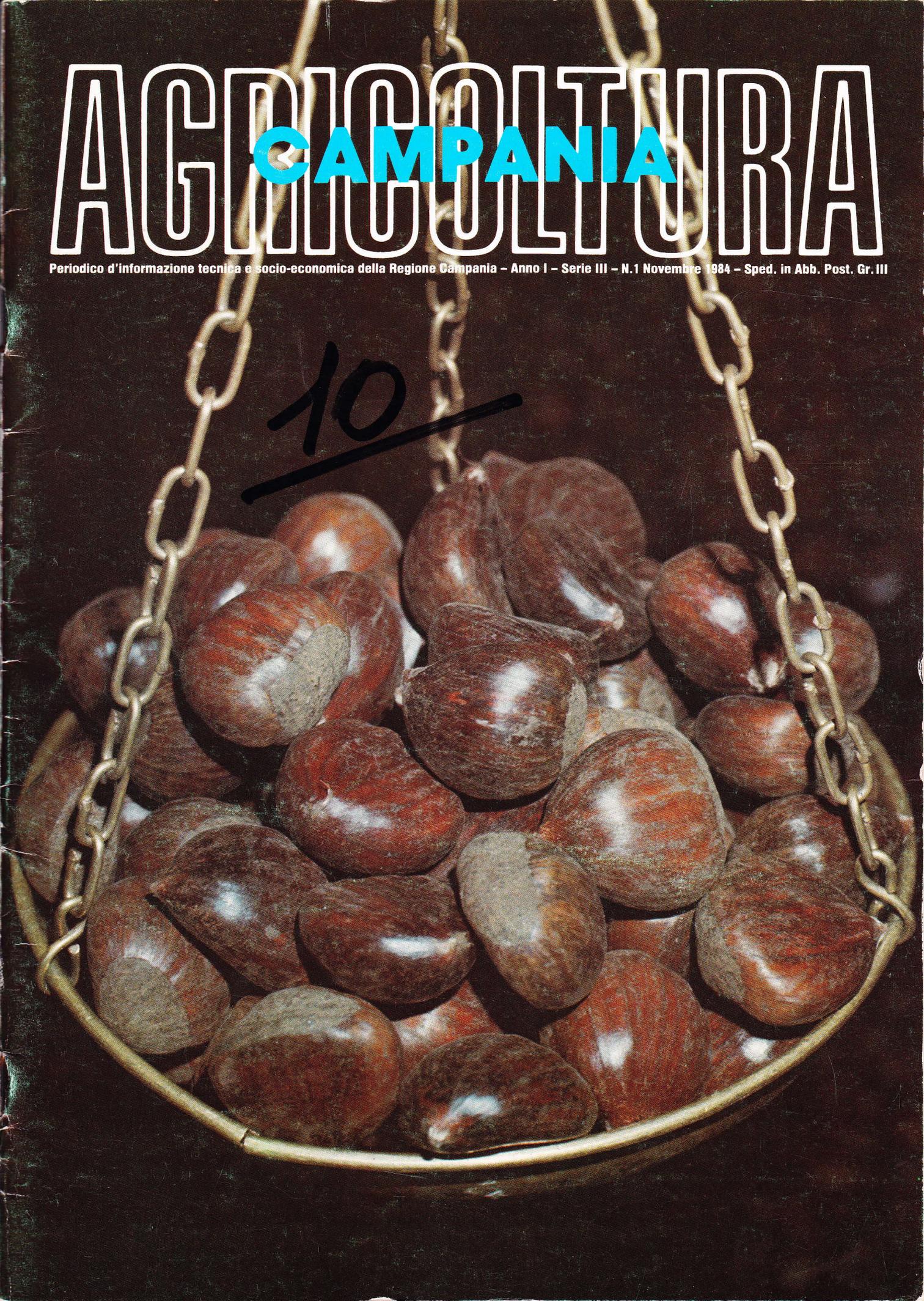


AGRICOLTURA

CAMPANIA

Periodico d'informazione tecnica e socio-economica della Regione Campania - Anno I - Serie III - N.1 Novembre 1984 - Sped. in Abb. Post. Gr. III

10



Vivaismo e sviluppo della viticoltura

Il vivaismo fattore qualificante della viticoltura del Taburno

di Antonio Rotundo*, Carmelo Pasquarella* e Biagio Iannini**

L'esigenza di sviluppare il vivaismo, sentita e dibattuta da tempo nella Regione Campania, si accentua sotto la spinta di una perdurante crescita delle attività frutticole ivi compresa quella viticola, e poi più in generale per la ricerca di nuovi equilibri tra settori produttivi in agricoltura.

Il processo di modernizzazione che ha distinto la frutticoltura regionale nasce da spinte innovative rivolte alla introduzione di nuove tecniche come pure all'allargamento delle attività produttive e dei mercati. Pur considerando la spontaneità e la vitalità di tale processo è bene ricordare come il processo stesso sia avvenuto in maniera caotica, creando comparti particolarmente avanzati insieme ad altri arretrati, o addirittura assenti. Si tratta di carenze che, pur comprensibili ed inevitabili in una fase iniziale dello sviluppo, se non opportunamente compensate o annullate, finiscono col tempo per trasformarsi in squilibri o in fattori limitanti la ulteriore evoluzione del settore agricolo.

È proprio in un contesto di analisi di equilibri dinamici (tra settori produttivi in agricoltura) che il vivaismo appare come uno dei comparti più ar-

retrati dell'agricoltura campana e quindi tale da condizionare negativamente tendenze e potenziali produttivi nel settore frutticolo e più specificamente nel settore viticolo.

La richiesta di materiale vivaistico in Campania risulta oggi condizionata (per circa il 90%) da un mercato esterno le cui disponibilità risultano, peraltro, non sempre anzi raramente coincidenti con le esigenze locali, specie per quanto concerne gli aspetti varietali e/o clonali. Un esempio per tutti è il dissesto del patrimonio viticolo campano avvenuto negli anni tra 1960 e il 1970.

L'assenza di un vivaismo autoctono, la ridotta capacità di difesa della coltura locale dalla introduzione di vitigni da altre regioni ha in breve tempo trasformato, e nella maggior parte dei casi peggiorato, le caratteristiche peculiari dei vini campani. L'attuale vivaismo regionale (a tutt'oggi sono solo otto le ditte vivaistiche operanti effettivamente in Campania) non sembra rilevare una struttura autonoma, finendo spesso per identificarsi con isolate esperienze individuali, di limitato impatto commerciale e di ridotti standard qualitativi. In molti casi poi tali vivai non curano l'intero ciclo di produzione delle piantine e/o barbatelle ma fungono da stazione di allevamento (limitata per lo più ad una sola stagione) di materiale acquistato da altri vivai, o talora da stazione di sola sosta commerciale. Tale situazione non solo sfugge ad una logica di pianificazione produttiva, ma crea problemi (costi più elevati, diffusione di malattie, ecc.) talora più grandi

*Istituto di Coltivazioni Arboree, Università di Napoli, Facoltà di Agraria - Portici.

** Istituto Sperimentale per la Viticoltura - Conegliano.

di quanti non sia concretamente capace di risolverne. In realtà quindi il vivaismo si presenta come un settore squilibrato nel contesto dell'agricoltura campana, capace di condizionare negativamente le tendenze e i potenziali produttivi nel settore arboreo e più specificatamente in quello viticolo, per cui urge non solo una effettiva espansione del settore ma una moderna organizzazione in modo che esso possa contribuire in maniera sostanziale e tempestiva a soddisfare le richieste di prodotti vivaistici di elevato standard qualitativo e sanitario.

Il vivaismo quindi rappresenta il punto fondamentale di una viticoltura di qualità quale deve essere quella della Campania ed in particolare del Taburno.

Le strutture vivaistiche infatti oltre a fornire il più rapidamente possibile ed in quantità sufficiente barbatelle selezionate ed esenti da virusi debbono offrire al viticoltore le combinazioni di innesto più rispondenti dal punto di vista non solo quantitativo ma soprattutto qualitativo. Tecnicamente significa che l'agricoltore deve essere in condizione di pretendere dal vivaista materiali così detti «certificati».

Tuttavia per ottenere questi materiali è indispensabile e necessario attuare la «selezione clonale» al fine di individuare nell'ambito dei vitigni (regionali e locali) i vari cloni che li compongono, allo scopo di isolarne e moltiplicarne solo i migliori.

In tale settore nella Regione Campania ed in particolare nel Beneventano il lavoro è tutto da fare.

Allo stato attuale la situazione, per quanto concerne le varietà di viti «raccomandate» e di viti «autorizzate», nella provincia di Benevento (Regol. CEE 3800/81) è la seguente:

- a) Varietà «raccomandate»: Aglianico N., Coda di Volpe B., Falanghina B., Greco B., Lambrusco Maestri N., Montepulciano N., Piedirosso N., Sangiovese N., Sciascinoso N., Trebbiano Toscano B., Asprinio B., Malvasia Bianca di Candia B.
- b) Varietà «autorizzate»: Primitivo N., Merlot N., Montonico N., Bombino B., Uva di Troia N., Fiano B., Pinot B., Sauvignon B., Malvasia toscana B.

Questo significa che il loro prodotto diretto ed indiretto può essere liberamente commercializzato. L'elenco è molto ampio, e non sarebbe consigliabile per il momento ampliarlo, salvo se non per validi e comprovati motivi.

Ma se è possibile coltivare in provincia di Benevento tutte le varietà suddette è d'altra parte necessario acquistare fuori provincia, anzi fuori regione, la maggior parte (90% circa) delle barbatelle da mettere a dimora visto che, come precedentemente detto, non esiste in loco una adeguata impresa vivaistica che possa sopperire alle richieste dei viticoltori.

Ma un punto da evidenziare, come già accennato, è che in passato non è stato attuato un adeguato programma di «selezione clonale» delle varietà locali al fine di mettere a disposizione dei vivaisti e quindi dei viticoltori materiale selezionato di alto pregio. Solo da qualche anno in questo campo si sta coordinando e potenziando l'attività di selezione che vede impegnati la Facoltà di Agraria di Portici, la Regione e l'Istituto Tecnico Agrario di Avellino. Tuttavia i frutti di tale lavoro si potranno avere solo fra alcuni anni.

Un elemento della massima importanza nella moderna viticoltura, e che conferma ancora una volta la necessità di poter disporre di un solido impianto vivaistico, è quello relativo all'uso di barbatelle innestate da preferire all'innesto a dimora allorquando si ricorre alla costituzione di nuovi vigneti. A nulla vale far ricorso al solo «soggetto» di categoria «certificata» se poi s'innestano su di esso a dimora le marze prelevate da vigneti per lo più privi delle necessarie garanzie. In tal modo si rischia il declassamento del materiale pregiato con i rischi che è facile intuire. Esplicativa in tal senso può essere la risultanza delle varie combinazioni di innesto, riportate nella Figura 1.

A tale proposito è conveniente ricordare che su un totale di 70 milioni di barbatelle (franche + innestate) prodotte annualmente nell'ultimo quinquennio in Italia prevalgono le barbatelle franche (prodotte quasi esclusivamente al sud) su quelle innestate (prodotte prevalentemente al nord). Modificare tale tendenza è un problema che interessa direttamente la Campania ed in particolare l'area del Taburno.

Infine un altro fatto su cui riflettere è quello relativo all'uso corretto del portinnesto inteso co-

me un efficace mezzo di tecnica colturale volto a favorire l'ottimizzazione della produttività e dello sviluppo della vite.

I vitigni portinnesti attualmente «raccomandati» in Italia (Regol. Commissione CEE, n. 3800/81) sono 32 (Tab. 1).

Tabella 1

Elenco dei vitigni portinnesti «raccomandati» in Italia.

Rupestris du Lot
 Riparia Glorie de Montpellier
 Riparia × Rupestris 3.309 Couderc o 3.309 Couderc
 161-49 Couderc
 157-11 Couderc
 41 B. Millardet de Grasset
 420 A Millardet de Grasset
 101-14 Millardet de Grasset
 106-8 Millardet de Grasset
 57 Richter
 110 Richter
 775 Paulsen
 779 Paulsen
 1045 Paulsen
 1103 Paulsen
 1147 Paulsen
 140 Ruggeri
 225 Ruggeri
 34 École Nationale Supérieure d'agronomie, Montpellier
 17-37 Berlandieri × Rupestris
 Golia
 Berlandieri × Riparia Kober 5 BB o Kober 5 BB
 Berlandieri × Riparia Kober 125 AA o Kober 125 AA
 Teleki 5 C
 Fercal
 Teleki 8 B selection Ferrari
 Teleki 8 B
 Selection Oppenheim n. 4
 Geisenheim 26
 Cosmo 2
 Cosmo 10
 Schwarzmänn

La produzione e la commercializzazione dei diversi vitigni portinnesti dovrebbe corrispondere alle richieste fatte da tecnici e viticoltori in funzione di determinate esigenze (caratteristiche pedo-climatiche, tecniche colturali previste, equilibrio vegeto-produttivo che si vuole raggiungere, ecc.), a tale richieste differenziate l'impresa vivaistica dovrebbe adeguarsi. In pratica ciò non sempre avviene per svariati motivi e in particolare per il tornaconto del vivaista, che si è orientato vero

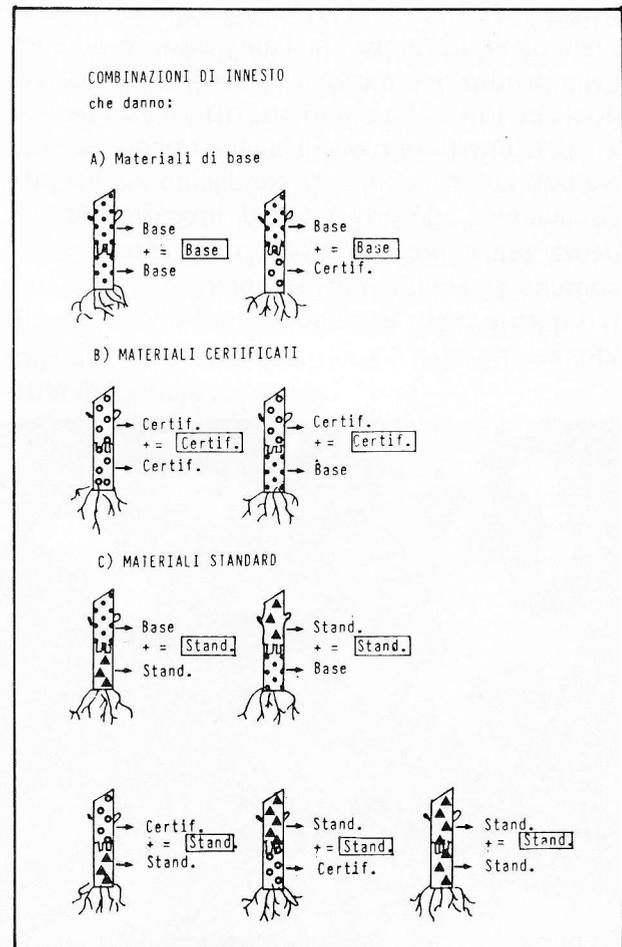


Fig. 1 - Combinazioni di innesto che danno:

- A) Materiali di base**
B) Materiali certificati
C) Materiali standard

portinnesti caratterizzati da più elevati livelli di potere rizogeno, e di attecchimento dell'innesto di resa in pieno campo, di vigoria iniziale delle barbatelle innestate, ecc. Tale situazione è particolarmente evidente ove sono mancate iniziative vivaistiche coordinate a livello regionale e in condizione di recepire e individuare le particolari esigenze della viticoltura in aree ristrette e ben definite. Per tale motivo l'aspirazione che l'area del Taburno possa disporre nel futuro più immediato di una struttura vivaistica adeguata ad una viticoltura di antiche tradizioni (circa 3.000 ha di estensione) appare legittimamente giustificata.

In quasi tutte le aree viticole italiane e anche in quelle campane si assiste per lo più alla utilizzazione di pochissimi portinnesti (Kober 5 BB, 140

Ruggeri, 420 A, 157/11) che coprono una percentuale di utilizzazione oscillante intorno all'80% della produzione nazionale. Certamente partendo da questa realtà non si può affermare che solo 4-5 portinnesti sono quelli maggiormente versatili e adatti alle più disparate condizioni ambientali, come non si può pretendere di invertire tale tendenza senza precise informazioni tecniche che consentano al viticoltore di potersi orientare correttamente verso le combinazioni di innesto più idonee.

Ricordiamo che il portinnesto va visto come:

- 1) strumento di difesa contro gli attacchi fillosserici. Il problema della fillossera andrebbe riconsiderato dato che molte cose sono cambiate negli ultimi anni (fertilità dei terreni, razionalizzazione delle concimazioni, e di altre tecniche colturali, scoperta di nuovi fitofarmaci, riduzione del ciclo vitale del vigneto, ecc.).
- 2) regolatore di consumi idrici. Attraverso l'uso del portinnesto bisogna tendere a



raggiungere equilibri ottimali realizzando bassi consumi e alti rendimenti.

- 3) mezzo per ridurre i consumi di sostanze nutritive. La variabilità di comportamento è notevole tanto che esistono portinnesti dissipatori ed altri risparmiatori di uno o più elementi nutritivi. Quindi la scelta deve tendere a ridurre i consumi di sostanze nutritive e a potenziare i loro «coefficienti di utilizzazione».
- 4) miglioratore dell'efficienza fotosintetica. Il portinnesto influisce indirettamente sulla fotosintesi, anche se spesso ciò avviene in misura rilevante. Dal punto di vista assimilativo bisogna tendere a che le foglie raggiungano la massima funzionalità e da questo punto di vista i parametri essenziali sono la «media delle superfici fogliari» che hanno agito durante la stagione vegetativa ed i relativi contenuti in clorofilla.
- 5) miglioratore della produttività e regolatore delle ripartizioni degli elaborati nei vari organi della vite. Il portinnesto influisce anche sulla ripartizione della sostanza organica assimilata fra i vari organi, per cui sono da preferire quei soggetti che consentono di finalizzare a scopo produttivo tale ripartizione.
- 6) regolatore dello sviluppo. La risposta a questa esigenza è diversificata e dipende soprattutto dalle caratteristiche del terreno e da quelle della cultivar europea innestata.

In conclusione se la scelta del portinnesto va fatta caso per caso e va calibrata in funzione delle condizioni eco-pedologiche, degli obiettivi culturali e produttivi prefissati è anche vero che, accanto alle difficoltà insite in questo tipo di scelte si colloca, come precedentemente ricordato, la

scarsa di elementi di giudizio certi ed insufficienti ad orientare correttamente le scelte.

Occorre dunque la necessità e l'urgenza di programmare e finalizzare le ricerche, di coordinare gli sforzi che le Istituzioni scientifiche stanno producendo e le esigenze maturate al fine di orientarle a massimizzare il trasferimento pratico dei loro risultati. Occorre poi che vivaisti e viticoltori siano convinti della utilità di attuare scelte corrette e differenziate al fine di contribuire al miglioramento di produttività e dell'economicità della moderna viticoltura.

Se questi sono i presupposti di un buon vivaismo, e tutti siamo convinti di agire per il verso giusto, potrà prendere consistenza anche in Campania il vivaismo viticolo, a condizione però, è utile ripeterlo, che sia un «vivaismo pilotato», da attuare tramite la fattiva collaborazione tra: «Organismi di Ricerca - Vivaismo viticolo - Richiesta di mercato».

Poche altre considerazioni prima di concludere:

- a) Il vivaismo si avvantaggia di un ambiente, caratterizzato da una maggiore attività vegetativa propria dell'ambiente meridionale ed in particolare della Campania. La risorsa-clima, opportunamente programmata, può consentire di ottenere produzioni competitive in un mercato esterno di prodotti vivaistici.
- b) La natura estremamente intensiva del vivaismo e la sua capacità di adattarsi ad aree ed imprese di dimensioni ridotte, ma tecnicamente altamente specializzate.
- c) L'elevato indice di occupazione diretta di manodopera (3-4 persone/ha).

Ciò consente di guardare allo sviluppo del settore vivaistico come mezzo di evoluzione naturale delle strutture sociali e dell'evoluzione tecnica delle aree rurali, aumentando anche l'occupazione ed i redditi unitari del settore agricolo.